

AD CONTINENDOS HOMINES
*FABIO A. SULPIZIO**

Abstract

The article explores the genealogy of security governance through the theoretical lens of Michel Foucault, focusing on the role of the city as a space of biopolitics and surveillance. Starting with a comparison to Montesquieu, it investigates the shift from disciplinary forms of power, based on practices of punishment and spatial control, to techniques of governing the population and security, which configure an integrated biopolitical apparatus. The city thus becomes not only an object of regulation but also a site for the production of norms and power strategies that shape subjectivities and the management of social risks. The article contributes to a critical rereading of the Foucauldian paradigm, highlighting the complexity and ambiguity of contemporary governance techniques.

Keywords: Biopolitics, Surveillance, Governmentality, Modern city, Disciplinary power

Feci questa riflessione: la libertà è attaccata da ogni lato.
Coloro che vivono nella schiavitù, sono
altrettanto nemici dell'altrui libertà
quanto chi li tiranneggia
(Montesquieu, *Histoire véritable*)

Nella *Table ronde* pubblicata su “Esprit” nel 1972¹, riflettendo sul lavoro sociale e sul ruolo dell’operatore sociale che “è sempre collocato

* Professore di Storia della Filosofia, Università del Salento.

¹ *Table ronde: réclusion et capitalisme* (conversazione con Jean-Marie Domenach, Jacques Donzelot, Michel Foucault, Jacques Julliard, Philippe Meyer, René Pucheu, Jean-René Tréanton, Paul Virilio), in “Esprit”, 1972, n. 413, pp. 678-703. Cito dalla traduzione italiana parziale in M. Foucault, *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971-1977*, Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 49-70; cfr. Jean-Pierre Le Goff, *La gauche à l'agonie?*, Paris, Perrin, 2017, pp. 97-114.

presso un' autorità qualsiasi"², Paul Virilio nota come sembri allo stato attuale impossibile

Ricrearsi e “animarci” da soli. È terribile, è un traffico d' influenze, è tutto il problema questo processo alle intenzioni che l' operatore sociale implicitamente ci fa, attraverso la sua funzione, attraverso la massa degli operatori sociali, noi non possiamo accettarlo. Questo è il problema del lavoro sociale. Si procede come se la società non si creasse da sola, come se fosse trattata, agita, unicamente dall' esterno. Si direbbe che si passi attraverso tre stadi: l' autoregolazione delle società primitive, la regolazione delle nostre società, e che ci si diriga verso una specie di deregulation, attraverso l' urbanizzazione di cui voi parlavate prima, e che è essa stessa un fenomeno nuovo, dato che si parla oggi di città mondiali³,

Il successivo intervento di Michel Foucault sposta l' attenzione sul lavoro sociale che viene iscritto all' interno di una funzione che, negli ultimi secoli, non ha mai smesso di modificarsi per assumere nuove dimensioni

La funzione di sorveglianza-correzione. Sorvegliare gli individui, e correggerli, nei due sensi del termine, vale a dire punirli o pedagogizzarli. Questa funzione di sorveglianza-correzione è stata assicurata, ancora nel XIX secolo, da diverse istituzioni, tra le altre dalla Chiesa, poi dagli istitutori. Si dice che l' operatore sociale è partito da un sostegno volontario a un' azione di eliminazione, della tubercolosi e delle malattie veneree; ma io mi domando se la sua origine non sia piuttosto nella funzione di educatore⁴.

² Intervento di P. Thibaud, in Ivi, p. 61. Thibaud continua subito dopo: “Penso che sia una regola assolutamente generale. Nelle prigioni è abbastanza chiaro, nelle imprese anche. L' operatore sociale non ha l' autorità, ha una certa libertà d' azione, ma non l' autorità” (Ibidem).

³ Intervento di P. Virilio, in Ivi, p. 62.

⁴ Intervento di M. Foucault, in Ibidem. Foucault poi continua: “In effetti egli ha avuto questo ruolo, a fianco del curato, di fronte al curato, contro il curato; la Repubblica si è sviluppata attraverso la loro opposizione. Ancora nel XIX secolo questa funzione di sorveglianza-correzione era relativamente autonoma in rapporto al potere politico. Il potere politico godeva della loro opposizione, dei loro conflitti, della loro autonomia, mentre ora riprende in mano tutto strettamente; e in una maniera tanto più rigorosa in quanto gli stanno sfuggendo da una parte la Chiesa, dall' altra gli intellettuali. Il grande tradimento degli intellettuali in relazione

Qui in maniera chiara Foucault, proprio nella misura in cui sembra allontanarsi dalla suggestione di Virilio sulle città mondiali, definisce alcuni momenti di quel percorso di ricerca intrapreso già da qualche anno e che lo porterà a quello che ritengo sia il suo testo più rilevante: *Sorvegliare e punire*. Sorvegliare gli individui e correggerli, sia nel senso della punizione sia nel senso pedagogico (ma altresì ortopedico⁵), è il primo fuoco della ricerca che Foucault sta portando avanti almeno dal corso su *La società punitiva*⁶.

La città, però, negli anni successivi acquista una funzione centrale nelle analisi foucaultiane, anche se non sempre verrà posta in primo piano. Analogamente all'ospedale della *Nascita della clinica*⁷, la città sembra presentarsi come il luogo in cui si può realizzare l'idea di una adeguazione perfetta o quasi fra l'osservazione empirica e il linguaggio, ovvero il luogo in cui tutto il visibile non è semplicemente enunciabile, ma è visibile proprio nella misura in cui è enunciabile. Era questo il senso del celebre passo di Montesquieu: "Quand j'arrive dans une ville, je vais toujours sur le plus haut clocher ou la plus haute tour, pour voir le tout ensemble, avant de voir les parties; et, en la quittant, je fais de même, pour fixer mes idées"⁸.

allo Stato borghese è sanzionato dal fatto che si fa giocare agli operatori sociali il ruolo che l'istitutore, il professore di scuola secondaria, l'intellettuale non giocano più da un certo tempo, e il paradosso è che questi operatori sociali sono formati da questi intellettuali. Di qui il fatto che l'operatore sociale non può tradire la funzione che gli è stata data" (Ivi, pp. 62-63).

⁵ La suggestiva figura, la n. 30, che Foucault inserisce a conclusione di una serie di *planches*, tratta dall'opera di N. Andry, *L'orthopédie ou l'art de prévenir et de corriger dans les enfants les difformités du corps. Le tout par des moyens à la portée des pères & des mères, & de toutes les personnes qui ont des enfants à élever*, t. I, Bruxelles, Georges Fricks, 1743, pagina senza numero tra le pp. 252 e 253. Foucault cita, in *Sorvegliare e punire*, dall'edizione del 1749 mentre io ho usato quella precedente. Si può notare che le *planches* scelte da Foucault iniziano con il frontespizio dell'opera di Andry, con il motto "Haec est regula recti", e si chiudono con la penultima *planche* di Andry del volume citato. Cfr., Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1992, in cui le *planches* scelte da Foucault sono raggruppate tutte tra le pp. 122-123.

⁶ Cfr., M. Foucault, *La società punitiva. Corso al Collège de France (1972-1973)*, edizione stabilita da Bernard E. Harcourt sotto la direzione di François Ewald e Alessandro Fontana, edizione italiana a cura di Deborah Borca e Pier Aldo Rovatti, Milano, Feltrinelli, 2019.

⁷ Cfr., M. Foucault, *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, Torino, Einaudi, 1998.

⁸ C.-L. de Montesquieu, *Voyages, publiés par le Baron Albert de Montesquieu*, Paris-Bruxelles, Picard et Gounouilhou, p. 208.

Contrariamente a quanto si riteneva ovvio nella prima età moderna, in cui partendo dall'esempio cartesiano la fondazione della città doveva servire da modello per la rifondazione della scienza e della filosofia⁹, a perdere di senso è l'idea di centro che dovrebbe fornire un basamento morale della città. Si abbozza, così, una subordinazione del tema della città a un determinato ideale della "razionalità felice o, se si preferisce, della felicità razionale"¹⁰.

Queste città senza storia

hanno la funzione di porre in evidenza la perfetta trasparenza della città rispetto ai principî che ne sono alla base. Sono questi stessi principî che presiedono alla società nel suo complesso e la città è soltanto una sorta di spazializzazione di valori sociali, morali ed estetici, la loro rappresentazione nello spazio. Così, le linee e le forme regolari, i quadrati, i cerchi, i cubi, ecc. sono altrettanti segni che ci consentono di leggere nello spazio l'ordine, o piuttosto l'idea di ordine che presiede alla vita sociale [...]. Le piazze quadrate o rotonde, i viali ampi e dritti, la simmetria e la varietà, la pavimentazione in pietra o in marmo, ecc., non si limitano a introdurre un ordine nella città, ma sono anche e soprattutto altrettanti segni visibili dell'ordine razionale cui essa è subordinata¹¹.

Ma se ancora nell'immaginario utopico settecentesco il progetto della città nuova è caratterizzato da una "vera e propria ossessione del centro – il centro

⁹ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, parte II, in René Descartes, *Opere (1637-1649)*, a cura di Giulia Belgioioso, Milano, Bompiani, 2009, p. 37: "non vi è tanta perfezione nelle opere composte di più parti e fatte da mani di diversi maestri, quanta se ne trova in quelle cui uno solo ha lavorato. Così, si vede che gli edifici cominciati e portati a termine da un unico architetto, sono di solito più belli e meglio ordinati di quelli che molti hanno cercato di riaggiustare servendosi di vecchie mura costruite per altri fini. Così, quegli antichi centri che all'inizio erano solo borghi e sono divenuti col passare del tempo grandi città, sono, di solito, così mal proporzionati rispetto alle piazzeforti che un ingegnere traccia a suo piacimento in una pianura, che anche se, considerando gli edifici ciascuno per sé, vi si trova spesso tanta o più arte che in quelle delle piazzeforti, tuttavia, quando si vede come tali edifici sono stati sistemati – qui uno grande, là uno piccolo – e come rendono le vie curve e diseguali, si potrebbe dire che sia stato il caso piuttosto che la volontà di uomini che si siano serviti della ragione, ad averli disposti in tal modo".

¹⁰ B. Baczko, *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dei lumi*, Torino, Einaudi, 1979, p. 322.

¹¹ *Ibidem*.

della Città deve essere anche quello della Francia”¹², si avverte comunque uno slittamento dello sguardo dall’organizzazione razionale dello spazio urbano a una interpretazione potremmo dire funzionale dello spazio vissuto e utilizzato dagli uomini; tale sguardo in un primo momento si sofferma su quello che è il tema cardine della filosofia politica del XVIII secolo, ovvero la sicurezza, intesa anzitutto nella interpretazione fornita da Montesquieu come vera realizzazione della libertà politica¹³. Vale la pena ricordare, infatti, come il pensiero filosofico e politico di Montesquieu sia fortemente centrato sul problema della legittimazione del diritto penale¹⁴, al punto che l’articolazione del concetto di libertà viene specificato nel libro dodicesimo dello *Spirito delle leggi* proprio in questa direzione:

ce n’est pas assez d’avoir traité de la liberté politique dans son rapport avec la constitution; il faut la faire voir dans le rapport qu’elle a avec le citoyen [...]. La liberté philosophique consiste dans l’exercice de sa volonté, ou du moins (s’il faut parler dans tous les systèmes) dans l’opinion où l’on est que l’on exerce sa volonté. La liberté politique consiste dans la sûreté, ou du moins dans l’opinion que l’on a de sa sûreté. Cette sûreté n’est jamais plus attaquée que dans les accusations publiques ou privées. C’est donc de la bonté des lois criminelles que dépende principalement la liberté du citoyen¹⁵.

Corollario di queste affermazioni, quella secondo cui quando le leggi criminali fanno derivare la giusta punizione dalla particolare natura del

¹² Ivi, p. 306. E poi: “Il centro denuncia in tal modo una duplice funzione simbolica. I valori incarnati nel Monumento [un Monumento alla gloria dei difensori della patria, n.d.a.] irraggiano nell’intero paese; ma questo è anche il nucleo ove si concentrano i sentimenti più nobili che animano i cuori di tutti i patrioti” (Ivi, p. 307).

¹³ Charles-Louis de Montesquieu, *De l’esprit des lois*, Livre XI, chapitre 6, in Montesquieu, *Oeuvres complètes*. Texte présenté et annoté par Roger Caillois, 2 tt., Paris, Gallimard, 1951, t. II, p. 397: “La liberté politique dans un citoyen est cette tranquillité d’esprit qui provient de l’opinion que chacun a de sa sûreté; et pour qu’on ait cette liberté, il faut que le gouvernement soit tel qu’un citoyen ne puisse pas craindre un autre citoyen”.

¹⁴ Cfr., M. A. Cattaneo, *Il liberalismo penale di Montesquieu*, Napoli, ESI, 2000.

¹⁵ C.-L. de Montesquieu, *De l’esprit des lois*, Livre XII, chapitres 1- 2, cit., pp. 430-431.

crimine, abbiamo davvero il trionfo della libertà¹⁶. Continuando Montesquieu annota che si possano individuare quattro classi di crimini: quelli contro la religione, contro i costumi, la tranquillità e la sicurezza dei cittadini. Tralasciando i primi due i crimini che appartengono alla terza classe

sont ceux qui choquent la tranquillité des citoyens; et les peines en doivent être tirées de la nature de la chose, et se rapporter à cette tranquillité, comme la prison, l'exil, les corrections et autres peines qui ramènent les esprits inquiets et les font rentrer dans l'ordre établi¹⁷.

È però il passo successivo che ci permette di comprendere davvero il punto nodale della questione:

Je restreins les crimes contre la tranquillité aux choses qui contiennent une simple lésion de police: car celle qui, troublant la tranquillité, attaquent en même temps la sûreté, doivent être mises dans la quatrième classe. Les peines de ces derniers crimes sont ce qu'on appelle des supplices. C'est une espèce de talion, qui a fait que la société refuse la sûreté à un citoyen qui en a privé, ou qui a voulu en priver un autre. Cette peine est tirée de la nature de la chose, puisée dans la raison et dans les sources du bien et du mal. Un citoyen mérite la mort lorsqu'il a violé la sûreté au point qu'il a ôté la vie, ou qu'il a entrepris de l'ôter. Cette peine de mort est comme le remède de la société malade. Lorsqu'on viole la sûreté à l'égard des biens, il peut y avoir des raisons pour que la peine soit capitale; mais il vaudrait peut-être mieux, et il seroit plus de la nature, que la peine des crimes contre la sûreté des biens fût punie par la perte des biens; et cela devroit être ainsi, si les fortunes étoient communes ou égales. Mais, comme ce sont ceux qui n'ont point de biens qui attaquent plus volontiers celui des autres, il a fallu que la peine corporelle suppléât à la pécuniaire. Tout ce que je dis est puisé dans la nature, et est très favorable à la liberté du citoyen¹⁸.

¹⁶ Ivi, p. 433. E ancora: "Tout l'arbitraire cesse; la peine ne descend point du caprice du législateur, mais de la nature de la chose; et ce n'est point l'homme qui fait violence à l'homme" (Ibidem).

¹⁷ Ivi, pp. 434-435.

¹⁸ Ivi., p. 435.

Questo *excursus* montesquieiano credo ci permetta di focalizzare meglio il problema della *sûreté* per come comincia a essere teorizzato nel XVIII secolo, quando, oltretutto e ancora nelle pagine dell'autore dello *Spirito delle leggi*, a questo si affianca il problema della popolazione¹⁹. Come è stato notato, tra gli altri da Domenico Felice, quest'ultimo tema si inserisce in un piccolo trattato di economia politica composto dai precedenti libri dedicati al commercio (libri XX-XXI), alla moneta (libro XXII), e infine alla popolazione (libro XXIII), a rimarcare la funzione che l'economia ha nel pensiero dell'autore²⁰.

È mia opinione che la riflessione che Foucault sviluppa intorno alla origine della città moderna sia in qualche modo un controcanto a questi temi che troviamo sviluppati in Montesquieu, ma che certo non appartenevano solo a lui. In particolare: il problema della sicurezza, il correlato tema della sorveglianza e infine quello della pena ridefiniscono il campo di applicazione delle operazioni che vengono demandate alla *police*. Stuart Elden²¹ ha osservato come gli studiosi abbiano a lungo “privilegiato la figura del Panopticon nell'opera dello studioso francese, senza però considerare l'importanza di altre sue analisi. Sebbene non intenda in questa sede aggiungere altro, mi stupisce che venga spesso data una lettura parziale al capitolo di *Surveiller et punir* in cui appare il *Panopticon*, intitolato appunto *Panotticismo*. L'analisi della città appostata mi sembra, infatti, un esempio di sorveglianza della società ancora più pertinente” mentre “l'interrelazione tra la peste, il *Panopticon* e i meccanismi della polizia è tanto un modo più accurato di vedere il lavoro di Foucault sulla sorveglianza, quanto un modo che consente, auspicabilmente, di utilizzare quest'opera al meglio”²². Il saggio di Stefano Catucci, *Michel Foucault filosofo dell'urbanismo*²³, inquadra ancora meglio il problema:

¹⁹ Cfr., *Des lois dans le rapport qu'elles ont avec le nombre des habitants*, in *De l'esprit des lois*, op. cit., chapitre 23, pp. 682-713. Il termine popolazione, è noto, è assente nell'opera di Montesquieu, mentre in compenso nelle *Lettere persiane*, in particolare nella *Lettera CXVII* compare il termine *dépopulation*, quando l'autore della lettera (Usbek) si interroga sui motivi per cui ai suoi tempi il mondo sarebbe stato tanto meno popolato dei tempi antichi.

²⁰ Cfr. D. Felice, *Introduzione a Montesquieu*, Bologna, Clueb, 2013, p. 149.

²¹ S. Elden, *Sorveglianza, sicurezza, spazio*, in *Lo sguardo di Foucault*, a cura di Michele Cometa e Salvo Vaccaro, Roma, Meltemi, 2007, pp. 109-134.

²² Ivi, p. 109.

²³ S. Catucci, *Michel Foucault filosofo dell'urbanismo*, in Ivi, pp. 61-83.

nel pensiero di Foucault la città non costituisce esclusivamente un esempio fra gli altri, né solo una metafora spaziale il cui significato possa essere semplicemente assimilato a quello di altre. A mano a mano che il problema del potere viene portato al centro della sua ricerca, il problema della città mostra invece di occupare un ruolo sempre più specifico, con tutte le relazioni che essa incarna e con le tecniche di governo che richiede²⁴.

Se fin dalla *Storia della follia* molti sono gli spunti che permettono di delineare una specie di prospettiva filosofica sull'urbanismo, che accompagnano e quasi affiancano le analisi e le diagnosi di Foucault sulle metamorfosi di quelli che oramai siamo soliti chiamare sistemi di potere dal Medioevo all'età moderna, fino all'avvento della società industriale e della società di massa. Come nella *Storia della follia* spetta forse a Descartes il merito di aver operato una frattura (epistemologica) con la riflessione precedente, con la sua manifesta predilezione per le piazzeforti rispetto a quelle città che aveva avuto modo di conoscere e visitare. Tuttavia, alla città spetta anche ricoprire il ruolo, ovviamente non esclusivo, di luogo privilegiato, o di fuoco per tornare all'immagine precedente, per comprendere e analizzare le pratiche di governo, adombrate ad esempio da Montesquieu; ovviamente il primo passo che sovviene è in *Sorvegliare e punire*, quando il vero e proprio stato di emergenza instaurato nella città colpita dalla peste fornisce un "modello descrittivo del primo insorgere del sistema disciplinare, inteso come un "blocco" perché ancora appoggiato al ruolo dell'autorità sovrana, mentre il *Panopticon* di Jeremy Bentham rappresentava ai suoi occhi "il diagramma del potere moderno" proprio perché emblema di un passaggio ulteriore, quello che trasforma lo stato d'eccezione in automatismo, in procedura quotidiana di funzionamento della macchina sociale"²⁵. Poi, i testi dei corsi al *Collège de France*, approfondiscono aspetti che in *Sorvegliare e punire* restano sullo sfondo, elaborando una visione nuova secondo la quale la città diventa il centro di preoccupazioni sociali da cui emergono quelle preoccupazioni di carattere biopolitico che interessano le ricerche foucaultiane di questi anni.

È mia intenzione però soffermarmi sul tema della sicurezza perché ritengo che sia quello più interessante nel "quadro che sto cercando per sommi

²⁴ Ivi, p. 61.

²⁵ Ivi, p. 63

capi di delineare. La città è anzitutto il luogo in cui gli uomini sono messi in sicurezza, nel doppio senso del termine: nelle città la vita media è molto più lunga, vivono più al sicuro, hanno garanzie che fuori delle mura sono loro negate. Sono altresì messi in sicurezza nel senso che sono controllati e posti, nei limiti sempre cangianti del potere, in condizione di non nuocere eccessivamente”²⁶.

Nella lezione dell’11 gennaio 1978 del corso su *Sicurezza, territorio, popolazione*²⁷, approcciando in poche pagine una possibile “società della sicurezza”, Foucault indica quattro tratti generali dei dispositivi che egli sta delineando:

- 1) in linee molto generali, gli spazi di sicurezza;
- 2) il problema di come trattare l’aleatorio;
- 3) la forma di normalizzazione specifica della sicurezza – diversa da quella disciplinare;
- 4) la correlazione tra tecniche di sicurezza e popolazione, che di questi meccanismi risulta essere soggetto e oggetto.

In altre parole, scrive Foucault “vorrei affrontare l’emergere non solo della nozione, ma della realtà della popolazione. Si tratta di un’idea e di una realtà senza dubbio moderne rispetto al funzionamento politico, ma anche rispetto al sapere e alla teoria politici anteriori al XVIII secolo”²⁸.

Se la sovranità sorge perché si esercita all’interno di un territorio, e se sicurezza e disciplina implicano entrambe una ripartizione spaziale, è diverso

²⁶ È curioso da questo punto di vista leggere l’inizio dei *Tre moschettieri* di Alexandre Dumas: “In quel tempo ci si spaventava con molta facilità e quasi tutti i giorni una città o l’altra registrava nei propri archivi fatti di questo genere. C’erano i signori che guerreggiavano fra loro; c’era il Re che faceva guerra al Cardinale; c’era lo Spagnuolo che faceva guerra al Re. Poi, oltre a queste guerre celate o pubbliche, segrete o palesi, c’erano i ladri, i mendicanti, gli Ugonotti, i lupi e i servi che facevano guerra a tutti. I cittadini s’armavano sempre per difendersi dai ladri, dai lupi, dai servi; spesso dai signori e dagli Ugonotti, qualche volta dal Re; mai però dal Cardinale o dagli Spagnuoli” (A. Dumas, *I tre moschettieri*, Milano, Mondadori, 1999, p. 7). Al di là dell’ironia dumasiana, è facile scorgere tutto un elenco di pericoli che vengono definiti, circoscritti e in certa misura neutralizzati nella città moderna.

²⁷ Cfr., M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 13-31.

²⁸ Ivi, p. 21.

il loro modo di trattare lo spazio e questa differenza è particolarmente evidente e rilevante se guardiamo alle città²⁹.

Ancora nel XVII secolo e all'inizio del XVIII la città si caratterizzava per una specificità giuridica e amministrativa che la isolava o la definiva in maniera molto netta rispetto alle altre estensioni territoriali. Si distingueva, ancora, per la chiusura all'interno di uno spazio murario e ristretto nel quale la funzione militare non era assolutamente l'unica. A questo si deve aggiungere l'eterogeneità economica e sociale, accentuata rispetto alla campagna.

I problemi legati però allo sviluppo degli stati amministrativi e, soprattutto, la crescita del commercio e della demografia urbana ponevano il problema della sua restrizione e della sua chiusura all'interno delle mura e così ad entrare in crisi fu proprio l'isolamento spaziale della città³⁰.

L'esempio della città di Richelieu, eretta dal nulla al confine tra la Turenna e il Poitou, ispirata alla forma dell'accampamento romano, che in quell'epoca serviva da modello nell'istituzione militare come strumento fondamentale di disciplina è rivelatore. È lo stesso che in *Sorvegliare e punire* viene presentato come punto di riferimento per descrivere le procedure di *quadrillage* per mezzo delle quali il sistema disciplinare dispiega tutta la sua potenza. È ancora lo specchio di un ordine che in *Sorvegliare e punire* era il principale strumento di difesa dalla peste: alla peste risponde l'ordine della città e nella città.

La funzione dell'ordine è quella di risolvere tutte le confusioni: quella della malattia, che si trasmette quando i corpi si mescolano; quella che male

²⁹ Ib.: “mentre la sovranità si esercita entro i limiti di un territorio, e la disciplina sul corpo degli individui, la sicurezza si esercita sull'insieme della popolazione. Limiti del territorio, corpi degli individui, insieme della popolazione, certo, ma il punto non è questo”. Oltretutto il problema della molteplicità, insiste Foucault, appare già a proposito della sovranità e della disciplina. Quella molteplicità che Montesquieu aveva messo all'ordine del giorno con la riflessione sulle varie forme della sicurezza.

³⁰ Ivi, pp. 22-23: “la crescita del commercio e, nel XVIII secolo, della demografia urbana ponevano il problema della sua restrizione e della sua chiusura all'interno delle mura. Lo stesso problema derivava dallo sviluppo delle tecniche militari. La necessità, poi, di scambi economici permanenti con l'ambiente circostante per garantire la sussistenza e con territori più lontani per mantenere le relazioni commerciali, mal si adattava all'isolamento spaziale proprio della città. Nel XVIII secolo si impone l'esigenza dell'apertura spaziale, giuridica, amministrativa ed economica della città; occorre risituare la città in uno spazio di circolazione”.

che si moltiplica quando la paura e la morte cancellano gli interdetti. Contro la peste, che è miscuglio, la disciplina fa valere il suo potere che è di analisi.

Il sogno politico della peste, di cui parla Foucault in *Sorvegliare e punire*, si presentava in opposizione alla festa collettiva di carattere quasi orgiastico con la quale la peste viene evocata (si pensi per esempio alla scena della peste nel *Nosferatu* di Werner Herzog), ma piuttosto calcando sulle divisioni rigorose; non le leggi trasgredite, ma la penetrazione fin dentro ai più sottili dettagli dell'esistenza, del regolamento, mentre a fare da intermediario, dice Foucault, c'era una gerarchia completa, garante del funzionamento capillare del potere; non le maschere messe e tolte, ma l'assegnazione a ciascuno del suo vero nome, del suo vero posto, del suo vero corpo, della sua vera malattia³¹.

La peste ha suscitato gli schemi disciplinari, che richiama separazioni multiple, mentre la lebbra origina la forma generale della separazione e della esclusione: "Piuttosto che la divisione massiccia e binaria tra gli uni e gli altri, essa [la peste], richiama separazioni multiple, distribuzioni individualizzanti, una organizzazione in profondità di sorveglianze e di controlli, una intensificazione ed una ramificazione del potere"³².

Il sogno politico derivante dall'esclusione del lebbroso è quello di una comunità pura, come puro è forse il mondo esterno alla città, refrattario a ogni disciplinamento, al punto che come la peste anche tutto ciò che viene da fuori (mendicanti, contadini, eccetera) sono il sintomo di un pericoloso disordine che va arginato:

³¹ M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, op. cit., p. 216: "La peste come forma, insieme reale e immaginaria, del disordine ha come correlativo medico e politico la disciplina. Dietro i dispositivi disciplinari si legge l'ossessione dei 'contagi', della peste, delle rivolte, dei crimini, del vagabondaggio, delle diserzioni, delle persone che appaiono e scompaiono, vivono e muoiono nel disordine". Ancora in questo caso, la moltiplicazione dei casi, indice del disordine della peste, non può che essere arginata mediante un principio di ordine capillare e – per tornare a Montesquieu – a una pretesa *nature de la chose*. Vale per Montesquieu ancora, ovviamente operata la giusta contestualizzazione, quello che è centrale in Foucault: le categorie giuridiche dell'esclusione hanno sempre i loro corrispettivi medici o clinici. Quello che trae spesso in inganno è che i termini giuridici sono per lo più stabili e costanti, mentre le categorie cliniche sono relativamente instabili e si sono rinnovate rapidamente.

³² *Ibidem*.

nel profondo degli schemi disciplinari, l'immagine della peste vale come quella di tutte le confusioni e di tutti i disordini; così come l'immagine della lebbra, del contatto da recidere, è all'origine degli schemi di esclusione³³.

Ma l'evento essenziale con cui bisogna fare i conti, nel pensare la città come luogo sicuro e disciplinato, nel XVIII secolo è la demolizione delle mura. Si tratta di un problema cruciale delle città del '700 quello che si pone in occasione di questo evento: permettere la sorveglianza dopo che la demolizione delle mura, resa necessaria dallo sviluppo economico, aveva reso impossibile la chiusura serale della città (quella chiusura che per un ostinato anti-cittadino come Rousseau segna l'inizio della sua vita da ramingo), o comunque un'attenta vigilanza diurna delle strade, con il conseguente aumento dell'insicurezza causato dall'afflusso di popolazioni nomadi, mendicanti, vagabondi, ladri, assassini che potevano venire dalle campagne. La tranquillità evocata da Montesquieu era adesso messa in questione dalla natura stessa della nuova città, in cui il tema della sicurezza diventa essenziale.

E quindi, cosa si intende per sicurezza? Perché se la libertà è la sicurezza, secondo Montesquieu, la sicurezza non è necessariamente la libertà o quantomeno il rapporto non è affatto immediato.

Per rispondere a questa domanda Foucault parte dalla considerazione di una legge penale articolata nella semplice forma del divieto: "non uccidere", "non rubare" e a questo divieto è associato uno specifico castigo: l'impiccagione, il bando, l'ammenda. Una seconda modulazione però si fa presto avanti:

la stessa legge penale, accompagnata dalle stesse punizioni, ma questa volta il dispositivo è inserito, da un lato, in una serie di sorveglianze,

³³ Ivi, p. 216. E ancora: "La città appestata, tutta percorsa da gerarchie, sorveglianze, controlli, scritturazioni, la città immobilizzata nel funzionamento di un potere estensivo che preme in modo distinto su tutti i corpi individuali – è l'utopia della città perfettamente governata. La peste (almeno quella che resta allo stato di previsione) è la prova nel corso della quale si può definire idealmente l'esercizio del potere disciplinare. Per far funzionare secondo la teoria pura i diritti e le leggi, i giuristi si ponevano immaginariamente allo stato di natura; per veder funzionare le discipline perfette, i governanti postulavano lo stato di peste" (Ivi, pp. 216-217)

controlli, sguardi, divisioni spaziali che permettono di capire, prima che accada il fatto, se il ladro ruberà ecc.; dall'altro, all'estremità opposta, il castigo non è il solo momento spettacolare e definitivo dell'impiccagione, dell'ammenda o del bando, ma consiste essenzialmente in una pratica come la reclusione in carcere, che esige l'applicazione sul colpevole di una serie di esercizi, lavori, tutto un procedimento di trasformazione che prende forma nelle cosiddette tecniche penitenziarie: lavoro obbligatorio, moralizzazione, correzione³⁴.

Infine, c'è una terza modulazione in cui l'applicazione della legge penale, l'organizzazione della prevenzione e del castigo correttivo sono dettate da altre questioni come: qual è il tasso medio di criminalità per questo tipo di reati? Come è possibile prevedere statisticamente se ci sarà una certa quantità di furti in un dato momento, in una certa società, in una città precisa, in città o in campagna, in questa o quella classe sociale?³⁵

La casistica presentata da Foucault è dettagliatissima ma

in generale, il problema che si pone è come mantenere un tipo di criminalità all'interno di limiti economicamente e socialmente accettabili e intorno a una media che si riterrà ottimale per un certo funzionamento sociale³⁶.

Questa terza forma caratterizza non il codice legale e neanche il meccanismo disciplinare, ma il dispositivo di sicurezza, quell'insieme cioè di fenomeni che Foucault si appresta a studiare.

Per dirla in maniera generale, il dispositivo di sicurezza inserirà innanzitutto il fenomeno in questione, il furto, all'interno di una serie di eventi probabili. In secondo luogo, inserirà anche le reazioni del potere a tale fenomeno in un calcolo dei costi. Infine, invece di instaurare una divisione binaria tra ciò che è permesso e ciò che è vietato, determinerà una media considerata ottimale e poi fisserà i limiti dell'accettabile, oltre i quali il fenomeno non dovrà più accadere. Si

³⁴ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit., p. 16.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

delinea perciò una distribuzione completamente diversa delle cose e dei meccanismi³⁷.

I dispositivi di sicurezza indispensabili alla nuova forma della città elaborano, fabbricano, organizzano, pianificano un ambiente ancor prima che la nozione si sia formata e definita. L'ambiente sarà esattamente ciò in cui avviene la circolazione: circolazione di uomini, di mezzi, di merci, ma anche di agenti patogeni, di disordine. La questione diventa particolarmente evidente nel caso analizzato da Foucault, ovvero la città di Nantes che nel XVIII secolo era in pieno sviluppo commerciale e in stretti rapporti con l'Inghilterra, il che spiega anche come mai il modello sia schiettamente inglese.

Il primo problema che ci si propone di risolvere a Nantes è come eliminare gli ammassamenti e lasciare il posto alle nuove funzioni amministrative ed economiche; come regolare il rapporto con la campagna circostante e, infine, come prevedere la crescita urbana. Il processo che venne messo in atto fu di non alterare la fisionomia della città alla ricerca di una qualche forma simbolicamente significativa ma di iniziare a pensare la città a partire dalle strade. Quindi si tracciarono assi di attraversamento della città e vie abbastanza larghe da assicurare quattro funzioni essenziali: anzitutto l'igiene, l'aerazione, lo sgombero di tutte quelle sacche di miasmi nocivi presenti nei quartieri troppo affollati, dove le abitazioni sono ammassate l'una sull'altra. Vengono di fatto poste qui le basi per le grandi inchieste sull'igiene pubblica proposte dalla Société Royale de Médecine di qualche decennio dopo³⁸, quando l'attenzione posta all'igiene pubblica per prevenire epidemie ed epizoozie diventerà un elemento essenziale nelle politiche sulla sicurezza. In secondo luogo, è indispensabile garantire il commercio interno alla città, e quindi permettere una circolazione sempre piana e senza eccessive turbolenze. Quindi, bisogna collegare la rete di vie alle strade esterne, così da facilitare l'arrivo o la partenza delle merci dall'esterno o verso l'esterno, il tutto senza però venir meno al controllo della dogana. Infine, come si è detto sopra, è necessario elaborare una nuova strategia di sorveglianza, in seguito alla demolizione delle mura:

³⁷ Ivi, p. 17.

³⁸ Cfr., *La médicalisation de la société française. 1770-1830*, a cura di Jean-Pierre Goubert, Waterloo – Ontario, Historical Reflections Press, 1982.

si trattava insomma di organizzare la circolazione, di eliminare i pericoli, di separare la buona circolazione da quella cattiva, potenziando la prima e riducendo la seconda. Inoltre occorreva regolare gli accessi all'esterno per tutto ciò che riguardava i consumi e il commercio della città³⁹.

Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante: la città è il luogo del consumo o meglio è il luogo in cui il consumo trova la sua sede naturale. La produzione delle campagne è mirata anzitutto a rifornire la città di tutto ciò che questa non può produrre da sola, ma perché la città prosperi ha bisogno di una regolamentazione sempre vigile sugli accessi ai consumi della città, affinché non si disperda all'esterno, o comunque non venga dissipata, quella circolazione che rende la città viva.

Soprattutto, la città – e qui forse è un momento di distacco dal sogno politico della peste – non può pensarsi immobile; anzi essa si “concepisce in sviluppo. Un certo numero di cose, di avvenimenti, di condizioni si verificheranno o si produrranno, che cosa bisogna fare per affrontare in anticipo gli eventi ignoti”⁴⁰. Questi eventi ignoti sono in parte prevedibili e orientabili con un piano regolatore, ma quel che conta in questa nuova prospettiva è che, possiamo dire in anticipo, si delineano i luoghi, i percorsi, le aree in cui la “cattiva circolazione” può muoversi senza eccessivi problemi e senza che sia di ostacolo alla “buona circolazione”, mantenendo al contempo un essenziale bacino di mano d'opera pronta all'uso. La dimensione della sicurezza “rinvia perciò a eventi possibili, a ciò che è temporaneo e aleatorio, e che bisogna inscrivere in uno spazio dato”⁴¹.

Quel che la città impone è un deciso cambio di paradigma rispetto alla prospettiva disciplinare che sembra dominare nella funzione del governo. In realtà, la disciplina può operare in uno spazio vuoto, artificiale, che è necessario costruire completamente e dalle fondamenta. Quindi indiscutibilmente va bene in un quadro carcerario, o negli ospedali per come si verranno a configurare entro qualche decennio, o negli asili per gli alienati – e forse va ancora bene per quelle città che nascono come piazzeforti cartesiane. La sicurezza, per parte sua, proprio perché si definisce in rapporti già dati (si pensi ancora a Montesquieu) è costretta a confrontarsi e a tenere

³⁹ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, op. cit., p. 27.

⁴⁰ Ivi, p. 28.

⁴¹ Ivi, p. 29.

conto di alcuni dati materiali, come l'ubicazione, lo scolo delle acque, l'aria e quindi sfrutta elementi già esistenti. A questo bisogna aggiungere che obiettivo della sicurezza, come si è già visto sopra, non è mai quello di ricostruire i gli elementi di partenza per raggiungere la perfezione, come lo è per le città disciplinari. Si tratta soltanto di ottenere il massimo dagli elementi positivi per circolare al meglio, e minimizzare, per contro, i rischi e gli inconvenienti quali il furto, le malattie e così via, consapevoli che non sarà mai possibile eliminare completamente questi rischi, ovvero che il rischio zero non esiste: "Non si lavora perciò solo su dati naturali, ma anche su quantità che sono relativamente modificabili, sebbene non del tutto. E proprio questa impossibilità di risoluzione definitiva del problema fa sì che la sicurezza operi sulla probabilità"⁴².

A questo punto, nel momento in cui si interviene per strutturare, modificare, rifondare una città è necessario che gli elementi della città spicchino soprattutto per la loro versatilità:

che cos'è una buona strada? Una strada in cui sarà possibile la circolazione dei cosiddetti miasmi e, quindi, anche delle malattie; di qui la necessità di gestirla in funzione di questo ruolo fondamentale, benché poco desiderabile. La strada è anche il luogo di transito delle merci, dove sorgono i negozi. Vi passano inoltre ladri e agitatori⁴³.

La strada, l'intrico delle strade, permette non solo il manifestarsi epifanico di tutti quei fenomeni che abbiamo appena visto, ma li costituisce e li dirige: non li può eliminare e probabilmente la loro eliminazione non è neanche desiderabile, ma può renderli in qualche modo funzionali all'equilibrio attivo della città. Questo perché si lavora in prospettiva del futuro, ovvero la città non può più concepirsi e strutturarsi sulla base di una percezione statica, che risponda perfettamente soltanto a una funzione del momento. È fondamentale e fondante per la città che questa si apra a un avvenire non completamente controllato e non controllabile, anzi non misurato e tanto meno misurabile. Una saggia organizzazione è quella che tiene conto di ciò che potrà accadere e, altresì, pone precisi argini affinché altre cose non possano accadere. Tra queste ultime quelle inevitabili conseguenze che si verificano in situazioni in cui un insieme di elementi

⁴² Ivi, p. 28.

⁴³ Ivi, pp. 28-29.

naturali (fiumi, paludi, vulcani – da questo punto di vista le ricerche condotte a Napoli sull’impatto delle eruzioni vulcaniche e la loro diffusione del dibattito medico francese sono ancora da approfondire) entra in contatto con un insieme di elementi artificiali come agglomerati di individui, di abitazioni, di negozi e piccole fabbriche, senza contare la presenza degli animali indispensabili sia in città sia fuori città, dando vita a un circolo di malattia, morte, esalazione, circolazione dei miasmi, nuovi contagi che sembrano non finire mai.

L’ambiente rende conto perciò del fenomeno di circolazione delle cause e degli effetti, e si delinea infine come un campo di intervento in cui, anziché trattare gli individui come insieme di soggetti di diritto capaci di azioni volontarie, come nel caso della sovranità, o come molteplicità di organismi, come corpi pronti a eseguire le prestazioni richieste, come nel caso della disciplina, occorrerà trattarli invece come una popolazione, cioè come un complesso di individui profondamente, essenzialmente, biologicamente legati alla materialità in cui esistono. L’ambiente designa quella zona di interferenza tra gli eventi prodotti da individui, popolazioni e gruppi, e gli eventi quasi naturali che accadono intorno ad essi⁴⁴.

Questi eventi quasi naturali definiscono in realtà non soltanto la città o l’ambiente cittadino, ma sono filosoficamente ripensati da Jean-Jacques Rousseau nelle prime pagine dell’*Emile*, quando cerca di porre sotto una nuova luce, e di ripensare, quel problema tecnico posto dalla città che consiste nell’irruzione del problema della “naturalità” della specie umana all’interno di un ambiente artificiale⁴⁵. Citando poi le *Recherches et considérations sur la population de la France* (1778) di Jean-Baptiste Moheau, viene riaffrontato un tema che è ancora legato alla filosofia di Montesquieu, ovvero la relazione tra popolazione, governo e ambiente:

Se il principio sconosciuto che forma il carattere e gli spiriti dipende dal clima, dal regime alimentare, dagli usi, dall’abitudine a certe azioni,

⁴⁴ Ivi, p. 30.

⁴⁵ Ibidem: “Questo irrompere della naturalità della specie nell’artificialità politica di un rapporto di potere mi sembra un fatto fondamentale su cui ritornerò”, all’interno di questo corso e poi nel corso successivo sulla nascita della biopolitica ovvero del biopotere.

si può dire che i sovrani, attraverso leggi sagge, istituzioni utili, la soppressione delle imposte che mortificano le capacità umane e, infine, attraverso l'esempio che essi stessi danno, governano l'esistenza fisica e morale dei loro sudditi. Forse un giorno si potrà trarre profitto da tali mezzi per modificare a piacimento i costumi e lo spirito della nazione⁴⁶.

Secondo Moheau se il sovrano vuole cambiare la specie umana deve agire sull'ambiente. Tuttavia, tale intervento sembra consolidarsi all'interno di un orizzonte in cui due elementi, come due fuochi dell'ellisse, devono restare costanti: uno è l'uomo, di cui Foucault ne *Le parole e le cose* aveva detto che è un'invenzione tutto sommato abbastanza recente, non è pensabile se non all'interno della città, ma non la polis greca, quanto la nuova città in cui la sicurezza diventa l'ordito delle relazioni sociali e la chiave di volta della possibilità di governo e autogoverno; l'altro fuoco è proprio la città, la nascita della città moderna che però, come adombrato da Virilio, sembra ormai declinare verso una forma nuova, difficilmente immaginabile all'epoca e in cui la *sûreté* diventa una costruzione sociale a bassa intensità: la ridefinizione degli spazi urbani, funzionale a una segregazione, separazione ed esclusione di ciò che prima poteva entro certi limiti circolare liberamente o quasi, attuata attraverso formule retoriche quali il decoro, punta a una nuova distribuzione degli spazi sul principio dentro/fuori, città/natura che non riescono in alcun modo a comprendere e concettualizzare le nuove realtà come quelle delle megalopoli. La fine della città, per come l'abbiamo conosciuta, potrebbe portare alla morte dell'uomo per come lo abbiamo costruito; in Foucault per quanto l'argomento non venga affrontato direttamente nelle sue opere maggiori, e solo in maniera apparentemente marginale nel corso sulla Sicurezza il problema della città – della sua rinascita, della sua definizione e del suo sviluppo – delinea indiscutibilmente uno dei cardini centrali dell'esperienza moderna.

⁴⁶ Citato in Ivi, p. 31.